Se Charlie (e i suoi) non hanno diritto sulle nostre vite cala un'ombra scura

Caro Avvenire,
un bambino verrà ucciso perché gravemente malato, contro la volontà dei genitori. Così è stato sentenziato.
Questa è la sua colpa. D'essere malato e sofferente e senza cura conosciuta.

Gabriele Marconi
via Facebook

Caro Avvenire,
chi sono costoro per appropriarsi del diritto di vita o di morte su un figlio di Dio debole e protetto solo dai genitori che lo hanno avuto in dono?

Stefania Cianca
via Facebook

Le nostre voci
di Marina Corradi

Ripugna alla coscienza che al piccolo di dieci mesi debba venire data la morte. Ripugna perché il paziente non può esprimere la sua volontà e, anzi, se ne esprime caparbiamente una, è quella di vivere stesso bene che tu muoia. Sinistro, questo Stato, e poi la stessa Europa, che si ergono a giudici della liceità di una vita. Non si potrebbe almeno lasciare che la malattia del bambino segua il suo naturale decorso? No, evidentemente costa troppo. E sembra quasi una profezia, la vicenda di Londra, sulle nostre vite fra trent'anni, quando saremo vecchi, malati – e costosi. Nel caso di Eluana Englaro era il padre a domandare con insistenza la morte per la figlia, e i giudici infine gli diedero ragione. Qui, al contrario, i genitori combattono strenuamente perché il figlio sia lasciato vivere: e ugualmente invece il verdetto è che lo si abbandoni. Difficile non vedere un *favor mortis* dentro la logica che sorregge l'approccio di Stati e "tecnici" e i pronunciamenti di certi tribunali circa la vita malata, terminale, fragile. Un favore per la morte anziché per la vita, che comunque si manifesta. O forse quel bambino ricoverato in un ospedale della vecchia Europa con la sua malattia a oggi non guaribile ci ricorda la nostra umana impotenza: testimonia come, in verità, noi tanto sapienti e orgogliosi non siamo padroni di niente. Per questo forse si preferisce ,"per il suo bene", farlo scomparire. Una sentenza di morte per un bambino di dieci mesi. "Soffre, non ha speranza". Ma di quanti di noi, pensi, un giorno, con l'avanzare degli anni e delle invalidità si potrà dire la stessa cosa. Ed è come se un'ombra oscura ti passasse davanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dura scelta dei medici del piccolo Charlie Gard

PERCHÉ TANTA FRETTA DI MORTE?

di Assuntina Morresi

Perché tanta fretta nel sospendere la ventilazione assistita al piccolo Charlie Gard? È questa la domanda per la quale vogliamo una risposta, che per ora non c'è. I fatti sono noti: Charlie Gard ha 10 mesi, è nato in Gran Bretagna apparentemente sano, ma dopo poco ha mostrato i segni di una malattia terribile e rarissima che al momento non ha cure e che gli procura un progressivo indebolimento dei muscoli e del sistema nervoso. Ha infatti danni importanti al cervello, tanto che non può respirare né nutrirsi autonomamente, e non muove braccia e gambe. Le sue condizioni sono destinate a peggiorare. I suoi genitori vorrebbero portarlo negli Stati Uniti per un trattamento sperimentale, e per questo hanno raccolto una grossa somma di denaro, fra la gente. I medici che lo hanno in cura, però, non solo non sono d'accordo con questa scelta, ma vogliono sospendere i sostegni vitali al bambino. Ne è nato un contenzioso che ha concluso tutti i gradi di giudizio interni inglesi, e si è risolto in favore dei medici e contro il parere dei genitori. Secondo i giudici inglesi hanno ragione i dottori che hanno in cura il piccolo, e i sostegni vitali vanno sospesi. I genitori hanno giocato allora l'ultima carta possibile, quella della Corte europea dei diritti umani, che però ha appena comunicato di rinunciare a entrare nel merito, riconoscendo sostanzialmente un'autonomia nelle scelte dei singoli Stati in casi di questo tipo, e, di conseguenza, legittimando la decisione dei tribunali inglesi per il piccolo Charlie.
Quindi, contro il volere dei genitori, al bambino nei prossimi giorni saranno interrotti tutti i trattamenti che lo tengono in vita, e lui sicuramente morirà. Non credo esista una disperazione più nera di quella di genitori che sono costretti ad assistere impotenti alla morte procurata di un loro figlio. E per questo preghiamo Dio di concedere loro la forza per affrontare questa terribile prova, un'esperienza che, sappiamo bene, li accompagnerà come un incubo per tutta la loro vita, e chissà se qualche giudice fra quelli consultati ha mai provato anche solo per un momento a mettersi nei loro panni, o a chiedersi che ne sarà di quel padre e di quella madre, una volta che il loro Charlie sarà morto in questo modo.
E chissà come i medici eseguiranno le sentenze: allontaneranno padre e madre dal lettino del figlio, oppure li lasceranno assistere fino alla fine?
Noi non sappiamo se la terapia sperimentale a cui i genitori vorrebbero sottoporre il piccolo è un intervento gravoso e sproporzionato, oppure no. Questo giudizio spetta agli esperti, anche se, onestamente, fa impressione il silenzio generale di tutti coloro – giuristi, bioeticisti, intellettuali – che, dopo decenni passati a pontificare di autodeterminazione e di libertà di cura, restano improvvisamente muti di fronte a un'imposizione tanto violenta nei confronti di questa famiglia. Ma dobbiamo distinguere un trattamento sperimentale dall'interruzione dei sostegni vitali, a cominciare dalla respirazione artificiale: il primo può essere un "accanimento" inutile, ma che dire della seconda? I medici chiedono il distacco dalle macchine da febbraio. Adesso siamo alla fine di giugno: se all'epoca Charlie fosse stato terminale, sarebbe già morto. E se ora la sua morte fosse imminente, lo sarebbe per un peggioramento generale della sua situazione, del funzionamento di più organi, e il respiratore non sarebbe certo risolutivo. Se invece la sua morte non è imminente, perché volerla anticipare? È in questo modo, contro il volere dei suoi genitori? Insomma: anche rinunciando a trattamenti sanitari, sperimentali o meno, se ritenuti clinicamente inutili e gravosi per il piccolo, perché non accompagnarlo con cure palliative, lasciando però che respiri fino alla fine? Le cure palliative non richiedono il distacco automatico del respiratore (e neppure della nutrizione artificiale).
E torniamo alla domanda iniziale: perché tanta necessità di sospendere la ventilazione artificiale a Charlie, contro il volere dei suoi genitori?
È troppo forte il sospetto che si voglia porre fine quanto prima alla vita del piccolo, perché oramai già irrimediabilmente segnata. Ma non dobbiamo giocare con le parole: una morte procurata volontariamente ha un nome preciso, si chiama eutanasia. E la morte procurata di disabili, per mano delle autorità, è una tragica storia che il nostro continente ha già conosciuto, e tutti abbiamo detto "mai più". Perché ci torna in mente, quando pensiamo al piccolo Charlie?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

QUANDO UN LAVORO PUÒ COSTARE LA VITA

Caro direttore,
Concetta Candido, rimasta da mesi senza lavoro, si è data fuoco negli uffici dell'Inps di Torino. A salvarla un giovane marocchino, in coda anche lui come molti altri, che ha spento le fiamme con un estintore prontamente impugnato. Parlare del caso singolo quasi non serve quando la tirannia del mercato sull'uomo è la regola. A molti pare quasi normale. Magari non giusto, ma almeno giustificabile. Da tempo non si parla neppure di donne e uomini, ma di forza lavoro. E cosa sono le "risorse umane" se non una merce tra le altre, da acquistare al prezzo più basso? La spinta al precariato è evidente in ogni settore. Consegue all'applicazione sistematica della logica del mercato, deriva dalla «dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente». E più si diviene precari, più è facile cadere. Certo, non si può generalizzare. Ma occorre pure riconoscere che in tanti vivono una reale condizione di patimento. E prima che dalla crisi, il dolore arriva da una società individualistica, all'interno della quale la sconfitta economica sembra irrisolvibile. Tanta sofferenza rimane solo privata, non raggiunta da solidarietà, comprensione, ascolto. Costretti al «si salvi chi può», sembriamo esserci scordati che nessuno può salvarsi da solo. C'è l'urgenza di elaborare risposte nuove. Di fronte ai licenziamenti ci sarebbe da ragionare sul serio se il lavoratore sia persona o merce. Ma non basta: solo rimediando al declino del senso di comunità e di solidarietà riusciremo a essere costruttori e artefici di un nuovo umanesimo del lavoro. Ma ovviamente ci vorrà del tempo, e forse non sappiamo neppure bene da che parte cominciare.

Francesco Vitale
Catania

COMMISSARI AGLI ESAMI DI STATO SCELTI CON CRITERI DISCUTIBILI

Gentile direttore,
per dare un'idea della serietà con cui i burocrati del Ministero dell'Istruzione gestiscono l'Esame di Stato (ex Maturità), basta considerare alcuni esempi di come sono state composte le commissioni: a esaminare in Storia studenti di indirizzi liceali e tecnici in cui la materia viene insegnata dal docente di Italiano (classe di concorso A050), sono stati mandati docenti di Italiano e Latino (classe A051) che, per quanto in possesso di abilitazione anche all'insegnamento di Storia ottenuta magari trent'anni fa, Storia al triennio non l'hanno mai insegnata; viceversa a esaminare in Italiano e Latino studenti del Liceo Scientifico sono stati mandati insegnanti privi di abilitazione in Latino (classe A050). E ancora, a esaminare in Letteratura italiana studenti dei licei classici sono stati mandati insegnanti di Greco e Latino (classe A052) che, per quanto in possesso di abilitazione anche in Italiano, ottenuta anche questa magari trent'anni fa, Letteratura italiana al triennio non l'hanno mai insegnata. Tutto ciò nonostante non mancassero docenti delle materie necessarie e con la adeguata esperienza, che sono stati lasciati inspiegabilmente liberi. E magari qualcuno giudicherà anche questa protesta un'inutile pedanteria.

Paolo Marsich

UN GRAZIE A MARINA TERRAGNI

Caro direttore,
vorrei esprimere il mio grande ringraziamento a Marina Terragni per i suoi quotidiani pensieri "Al limite" che ci hanno allietato in questi tre mesi. Mi sono trovato sempre in perfetta sintonia con le sue riflessioni. La sua prosa incisiva e diretta, il suo spirito umile e dialogante, le sue sferzate ironiche e stimolanti mi hanno fatto apprezzare (e amare, posso dirlo? L'ho detto) una persona che francamente fino a ora non avevo avuto occasione di conoscere. No Marina, non ti preoccupare, non ti dimenticheremo. Saluti.

Giorgio

RAI: CONDIZIONI PER ESSERE SERVIZIO PUBBLICO

Gentile direttore,
la Rai è un servizio pubblico e i cittadini pagano il canone. Il Parlamento aveva deliberato il tetto dei compensi a 240mila euro annui (cui si è adeguato anche il Presidente della Repubblica). Ora risulta che ad alcuni personaggi televisivi, ritenuti essenziali per essere competitivi sul mercato, vengano dati milioni di euro. La Rai dovrebbe quindi scegliere se continuare a essere un servizio pubblico o rinunciare al canone.

Renato Invernizzi

SEGUE DALLA PRIMA

MAI CONTRO I DEBOLI

È impensabile che l'Italia delle istituzioni repubblicane, e della buona e sensata gente che vive con civiltà e "respira" cristiano, si carichi di un simile peso, capovolgendo la realtà di ciò che accade e accreditando la narrazione politico-mediatica dell'«invasione» che sta facendo impazzire pezzi di politica e di società. Noi italiani, oggi soprattutto noi, siamo coloro che salvano la vita a quanti rischiando tutto attraversano il Mediterraneo in condizioni proibitive. Noi italiani, praticamente solo noi in questi lunghi mesi, siamo coloro che stanno continuando ad accogliere nei nostri porti e in città e paesi i salvati in mare. E sempre noi italiani siamo stati, grazie all'iniziativa ecumenica che coinvolge la Comunità di Sant'Egidio e l'intera Chiesa cattolica italiana oltre alle Chiese protestanti e si sviluppa in collaborazione con i Ministeri degli Esteri e dell'Interno, gli iniziatori "dal basso" dei «corridoi umanitari», cioè dell'unica seria alternativa al traffico dei mercanti di carne umana e di morte.
Tutto questo è vero, e conta. Quando, prima di quanto si creda, l'umanità farà i conti con la storia del nostro tempo difficile, con gli ignavi e coi complici delle guerre, degli sfruttamenti, delle persecuzioni religiose e politiche che sradicano gli esseri umani dalle terre dove sono nati e dove vorrebbero restare, sarà specialmente grazie all'Italia e agli italiani che l'Europa avrà una qualche possibilità di non vedersi rinfacciata, come una macina appesa al collo, la propria immane parte di responsabilità di fronte a una tragedia globale che quasi solo papa Francesco, da uomo di Dio e figlio di migranti, ha saputo vedere e chiederci di vedere secondo giustizia e verità.
Per questo servono iniziative e regole per ridare umanità, dignità e sicurezza all'immigrazione verso l'Italia e l'Europa. Umanità, dignità e sicurezza che riguardano accolti e accoglienti, gli italiani ed europei per nascita e tradizione tanto quanto i migranti alla porta, da europei per aspirazione. Serve una risposta pubblica e comune, e che non cominci di certo dalle "catene in porto". La logica dei muri d'acqua e di terra, delle barriere di filo spinato, dei respingimenti ciechi in mare, della retorica odiosa sulla "clandestinità" di altri esseri umani, della "privatizzazione" dei flussi abbandonati nelle mani dei trafficanti di esseri umani, della pazzesca contrapposizione tra poveri stranieri e poveri italiani ed europei, della confusione deliberata, insistita e alla lunga, essa sì, esplosiva tra profughi e terroristi, ci sta portando in un vicolo cieco e a un clima di conflitto che entusiasma solo i signori della paura e gli strateghi del terrore. Da questo disastroso piano inclinato, bisogna uscire ora. L'Italia ha titoli per dare l'esempio e reclamare la svolta nell'Unione. Non li getti via. L'Italia ha la forza per farlo. Non la usi contro i deboli.

Marco Tarquinio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it
Fax 02.67.80.502
I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

SOS VITA THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
Nel 2014 sono nati oltre 12mila bambini grazie al sostegno offerto dai Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Colte al volo: la Cina, il Laos e Barbiana. Una sola Chiesa!

Lupus in pagina
di Gianni Gennari

Lupus con le ali. Ieri ("Foglio", p. 5) su sei colonne – "Il vescovo da rieducare è un macigno sul già impossibile negoziato tra la Santa Sede e la Cina" – Matteo Matzuzzi sulle "gravi preoccupazioni" per la realtà della Chiesa in Cina a partire dal caso del vescovo Shao Zumin "allontanato" a forza dalla sua sede: un testo carico di preoccupazione realistica e pesante... Lì sotto però, tutto il resto della pagina, "Di un paese lontano lontano": Massimo Morello dialoga col neocardinale laotiano Mangkhabekhoun, prima porpora del suo Paese dopo cento anni di esistenza della Chiesa "perseguitata per settanta".
Esempio di positiva speranza carica di energia evangelica e insieme umanamente cordiale, cosciente della piccolezza dei suoi numeri, periferia vera, che forse proprio perciò ora attira l'attenzione speciale di Papa Francesco. Leggi e trovi situazioni limite, "missionari stranieri" proibiti, poligamia diffusa, pochi preti e popolazione dispersa in un territorio vastissimo "dove le piogge possono bloccarti per mesi". In questo drammatico panorama ecco una parola positivissima: "La cosa bella è che abbiamo catechisti sposati che sono veri missionari, che vanno a vivere nei villaggi e diventano le 'radici' dell'evangelizzazione (...) Proponiamo questa esperienza anche ai seminaristi": in pratica, "studiare per tre anni, poi si devono fermare almeno un anno per maturare nella loro decisione, ma anche per fare esperienze pastorali (sic! *ndr*) come catechisti... Si integrano con gli abitanti del villaggio...".
Mi colpiscono le due parole, "esperienze pastorali": esattamente il titolo del libro di Don Lorenzo Milani del quale tanto si è detto e scritto anche di recente. Dunque: imprigionata e repressa in Cina, perseguitata per decenni e sempre viva in Laos, presente e immersa nella periferia a Barbiana. Una sola Chiesa che vive solo di Cristo: che bellezza!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno
di Matteo Liut

Pietro e Paolo

Uomini «imperfetti», pilastri della Chiesa

C'è un amore più grande dei nostri errori e annunciare questo amore è una missione che supera ogni nostra ideologia. Perché la vicenda di Cristo, morto e risorto, riconcilia epoche, culture, popoli e nazioni. È questo il grande messaggio che ci affida oggi la festa dei santi Pietro e Paolo, due dei pilastri su cui si fonda l'intero cammino della Chiesa attraverso i secoli. Pietro era fratello di Andrea, incontrò Gesù sul lago di Galilea e lo accompagnò fino alla fine: i Vangeli ci raccontano la sua autorità tra gli apostoli ma anche i suoi umanissimi errori. Paolo era originario di Tarso, persecutore dei cristiani, si convertì sulla via per Damasco e divenne un instancabile apostolo in mezzo alle popolazioni pagane e alla cultura classica. Ad accomunarli fu anche la morte: entrambi, per la tradizione, furono martiri a Roma.
Altri santi. San Siro di Genova, vescovo (IV sec.); san Cassio di Narni, vescovo (VI sec.).
Letture. At 3,1-10; Sal 18; Gal 1,11-20; Gv 21,15-19.
Ambrosiano. At 12,1-11; Sal 33; 2Cor 11,16-12,9; Gv 21,15b-19.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNy0wNlQxNTo0Nzo0MCMjI1ZFUg==